

[la storia cervelli in fuga]

«Io, un lecchese alle Nazioni Unite»

Stefano Losi non ha ancora 40 anni: laureato alla Bocconi, cavaliere della Repubblica funzionario Onu e artista: esporrà le sue opere a dicembre all'interno del palazzo di vetro

■ Un talento lecchese "esportato" alle Nazioni Unite. E' Stefano Losi, giovane lecchese che da anni lavora al Segretariato delle Nazioni Unite a New York.

A dicembre esporrà le proprie opere artistiche all'interno del Palazzo di Vetro, e in questa intervista ci racconta la sua storia e la sua passione per l'arte.

Origini lecchesi ma un presente tutto americano.

«Sono nato nel 1969 a Lecco, dove sono cresciuto seguendo da vicino il classico lavoro ad olio di mio nonno. Dopo aver conseguito la laurea all'università Bocconi di Milano nel 1993, ho lavorato in diverse posizioni manageriali alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) a Londra e in altre istituzioni internazionali.». Ora Stefano Losi da alcuni anni vive e lavora a New York, ma non ha dimenticato le sue radici lecchesi né la passione per l'arte ereditata dal nonno.

Come ha fatto ad arrivare al palazzo di vetro dell'Onu?

Dopo la significativa esperienza alla Bers di Londra, ho accettato la proposta di costituire, quale responsabile di Compliance della funzione di ge-

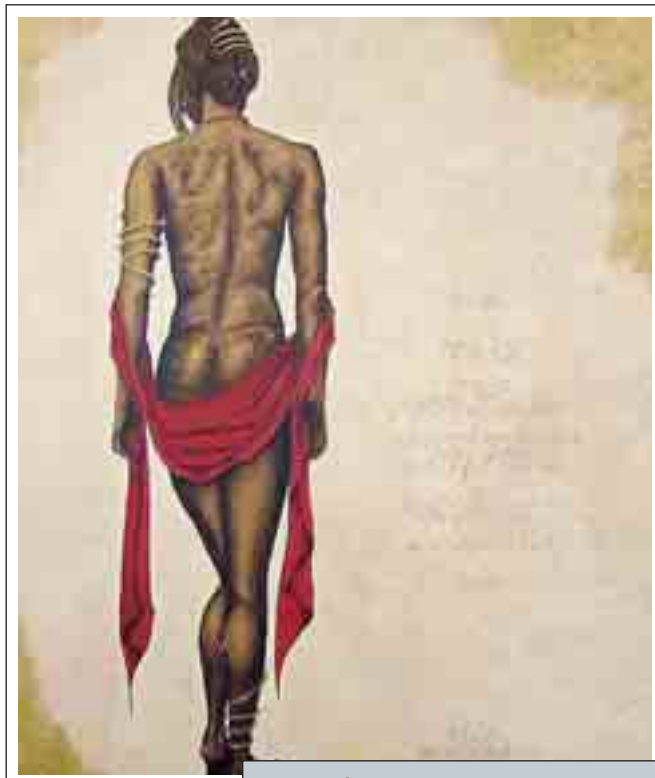
stione degli investimenti delle Nazioni Unite, un nuovo dipartimento che si occupi del monitoraggio degli investimenti effettuati dall'organizzazione, considerando diversi aspetti, quali la prevenzione di conflitti di interessi, la gestione di informazioni riservate, o l'adozione di principi di investimento responsabile, che considerino aspetti ambientali, sociali e di governance.

Per questo motivo è diventato Cavaliere della Repubblica Italiana?

Nel 2005 il Presidente Ciampi mi ha nominato Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per il lavoro fatto entro organismi internazionali in aree quali la lotta al riciclaggio di capitali e al terrorismo internazionale.

Cosa si porta dietro della sua vita lecchese?

Pur rimanendo ovviamente legato alla città di Lecco e alle persone con cui sono cresciuto, e ritornandoci periodicamente, anche perchè è la città dove i miei genitori vivono, ho sempre sentito la necessità di vivere in situazioni differenti ed in ambienti multiculturali. Compiere esperienze sempre diverse significa per me essere in grado di



UN ARTISTA davvero internazionale

vivere esistenze differenti, cogliendo tutte le possibilità che si possano presentare. Una città come New York, pur con le sue - o anche proprio grazie alle sue - complessità e contraddizioni, offre possibilità culturali e di confronto

personale altrove inimmaginabili.

Cosa può raccontarci dell'esposizione che sta preparando per dicembre?

La mostra che si terrà dall'1 al 12 dicembre nella Lobby del Palazzo di Vetro, e che sarà



formalmente inaugurata il 4 dicembre, è presentata dal Circolo Culturale Italiano alle Nazioni Unite, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di New York. Il titolo è "La dialettica imperfetta dell'esperienza", e riprende la traccia ed i temi del secondo volume di poesia che ho pubblicato anni fa. Due volumi, infatti, "Violent Dances Fade I - Il carattere fisico degli oggetti" e "Violent Dances Fade II - Libertà, amore, tensione alla dissoluzione", sono stati pubblicati in italiano ed inglese nel 1996 e 2001, e sono stati entusiasticamente accolti da numerose riviste specializzate e critici internazionali.

Ma che cos'è, in concreto, Violent Dances Fade?

Violent Dances Fade (Vdf) è un progetto personale di arte e poesia, che riunisce arti vi-

sive e volumi di immagini e frammenti poetici, iniziato a Milano nel 1996, sviluppato poi a Londra ed ora attivo a New York. Semplificando, si tratta di un progetto in cui canalizzare una necessità creati-

va che sento incredibilmente importante, e che tramite il segno grafico, il colore e soprattutto la parola poetica, tenta di ridiscutere temi a me molto vicini, sociali e politici in senso lato. Ne vorrei citare uno fra mille. Il tema della discriminazione di specie e del vegetarianesimo, su cui vorrei invitare tutti a riflettere.

Insomma un modo per manifestare se stessi attraverso il proprio pensiero.

Parafrasando le parole di un mio carissimo amico dai tempi del Liceo, il pensiero di una persona traspare in primo luogo dalle sue stesse azioni, tanto più se si tratta di un'attività espressiva od artistica. Anche questo è un modo di rimettere in discussione determinate cose, legando il pensiero all'apparire.

Silvana Salvadori